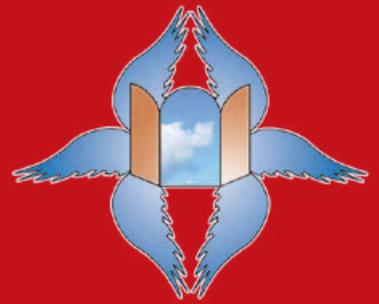


La Salette



RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 79 - n. 6 novembre / dicembre 2013

Stile di vita solidale
pag. 6

Gmg Salettina
pag. 14

**Credo nella Vita Eterna.
Amen**

Sommario



3 EDITORIALE

Il coraggio di salire in alto
Padre Celeste ms

4 I 4 PILASTRI DELLA SPIRITUALITÀ SALETTINA

La Salette riporta all'essenziale della fede
Gian Matteo Roggio ms

6 RICONCILIARSI CON IL CREATO – NUOVI STILI DI VITA

Educatori di sobrietà
Celeste Cerroni ms

9 Solidarietà missionaria

10 ...E NON CI FATE CASO...

Mancanza di sacerdoti
Abdon Alphonse Randriamirado ms

12 TESTIMONI DELLA FEDE E LA SALETTE

Padre Silvano Giraud
Maria Grisa

16 3° INCONTRO NAZIONALE LAICI SALETTINI

Santuario di Salmata – Settembre 2013
Antonella Portinaro

17 GMG: La Salette 2013

Gianfrancesco Romano
Isernia: Raccolta di erbe spontanee
Celeste Cerroni ms

18 I TESORI DEL VATICANO II

La beata Vergine Maria e la Chiesa (continua)
Antonella Portinaro

20 PELLEGRINAGGIO NAZIONALE

Maria nel mistero di Cristo (continua)
Manuel dos Reis Bonfim ms

23 I LAICI MEDITANO IL MESSAGGIO

In Quaresima vanno in macelleria come cani
Fraternità salettina

Direttore responsabile:

Marisa Silvano

Direttore editoriale:

Cerroni Celeste

Amministrazione:

Stefanelli Bruno

Collaboratori:

Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:

**Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,
Aurora De Rossi, Maria Taormina**

Direzione, redazione e amministrazione:

“LA SALETTE”

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Tel. 0742.81.01.05

Cell. 333.48.08.707

E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:

Offerta minima di sostegno: € 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:

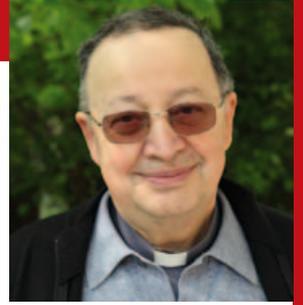
REDAZIONE “LA SALETTE”

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie: collaboratori vari.

(Finito di stampare nel mese di novembre 2013)

In relazione a quanto disposto dall'art. 10 della L n. 675/1996 le assicuriamo che i suoi dati (cognome, nome, titolo di studio, attività svolta e indirizzo), presenti nel nostro archivio informatico, verranno utilizzati esclusivamente da noi, per l'invio di lettere commerciali e avvisi promozionali inerenti al rapporto editore-abbonato. Ai sensi dell'art. 13 della L n. 675/1996 lei potrà opporsi all'utilizzo dei dati in nostro possesso, se trattati in maniera difforme a quanto disposto dalla legge.



Il coraggio di salire in alto

È il tema che abbiamo scelto per la pastorale giovanile nelle nostre comunità, tema che abbiamo ritrovato nella Cattedrale di Torino sulla tomba del beato Pier Giorgio Frassati; tema che abbiamo attualizzato al Santuario quando siamo scesi nel Valloncetto del Sezia e, contemplando la dinamica dell'apparizione, abbiamo constatato come Maria scenda nei nostri valloncetti, nella nostra mediocrità. Con il suo messaggio ci illumina sul vero senso della nostra vita nei confronti di Dio, dei fratelli, del creato e con le parole "andiamo, figli miei", chiede a tutti coloro che si sono messi in ascolto del suo Messaggio di salire in alto dietro a Lei, in un cammino sinusale che poi i pellegrini hanno segnato con delle croci quasi a dirci che per salire in alto occorre metterci con Maria alla sequela di Gesù prendendo anche noi ogni giorno la nostra croce. La via della gloria che Maria ci mostra al termine della salita, passa per la Croce!

Collegati con la gmg di Rio

Il tema che ha condotto la nostra esperienza è stato: «**An-date e fate discepoli tutti i popoli!**» (cfr. Mt 28,19) con

quello specifico: **"Andiamo, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo"** (Maria a La Salette).

Abbiamo avuto dei collegamenti con Rio incastonati all'interno di un serio programma come si può intuire dalle numerose testimonianze che trovate nelle prossime pagine. Oltre alla veglia alle stelle, penso che il momento più alto dell'esperienza sia stato il venerdì con la grande via crucis e, dalle 22,00 fino alle 6,00 del sabato la celebrazione del Sacramento della Penitenza e l'adorazione tutta la notte. Mi ha colpito la generosità con cui è stato preso l'impegno di non lasciare da solo il SS.mo Sacramento.

Certo La Salette, con il contatto diretto con il creato, porta a riscoprire il silenzio e il rapporto diretto con se stessi e con Dio. La presenza della "Bella Signora" che piange, spinge il pellegrino a fare sua la frase di Massimino: "non piangete, vi consoleremo noi", e a riscoprire la preghiera, la via della bellezza che spinge a volare in alto. Molto più in alto.

Padre Celeste ms

CREDO LA RESURREZIONE DELLA CARNE E LA VITA ETERNA. AMEN

Punti fermi

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) dedica un'abbondante ed esauriente contributo a questi ultimi due articoli della nostra fede nei nn°: 988 – 1060, e ci offre la possibilità di riappropriarci della nostra fede su problematiche (i novissimi) che negli ultimi anni sono state un po' trascurate.

Amen

Il CCC conclude la prima parte con l'Amen con cui termina il credo. Dicendo Amen affermo: io mi fido di Dio,

mi affido a Lui con sicurezza e fiducia piena. La parola Amen esprime sia la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in Lui (1062). L'"Amen" finale del Credo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: "lo credo". Credere significa dire "Amen" alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'"Amen" d'infinito amore e di perfetta fedeltà. **"Il simbolo sia per te come uno specchio. Guardati in esso ... e rallegri ogni giorno per la tua fede (n° 1064)**

➤ www.lasalettesantuariodisalmata.it

La redazione augura a ciascuno di voi e alla vostra famiglia gli auguri più sentiti, accompagnati dalla preghiera, di un

Santo Natale e di un nuovo anno
ricco di grazia, salute e pace.



I 4 Pilastri della spiritualità Salettina

Quello che caratterizza oggi l'accoglienza grata del racconto dell'apparizione de La Salette è il passaggio dalla *devozione* alla *spiritualità*, ossia dalla recita di varie pratiche di pietà (o pii esercizi) dove Maria è venerata e invocata come Nostra Signora de La Salette, Vergine Riconciliatrice dei peccatori, a un percorso costante e impegnativo di crescita nell'intelligenza della fede. Questo – lo ripeto ancora – non perché non si debbano usare certe preghiere o non si debbano fare certi pii esercizi. Ma perché tali preghiere costituiscono un *mezzo* e non un *fine*: sono un mezzo per rendere più viva la nostra identità di figli prediletti del Padre, di fratelli-sorelle discepoli del Figlio incarnato, di tempio vivente dello Spirito. È infatti questa identità che Maria è venuta a risvegliare e richiamare il 19 settembre 1846: ella è venuta per precederci, accompagnarci e sostenerci nel costante e impegnativo cammino di crescita nell'intelligenza della fede. La spiritualità è dunque: - quel che permette oggi di ricordare con frutto quel che è accaduto sulla montagna de La Salette; quel che ne custodisce fedelmente il significato, il valore e le esigenze; - quel che permette di dividerla con altri cristiani e, perché no, anche con chi non si ritiene credente. Vorrei quindi descrivere brevemente i quattro pilastri della spiritualità che deriva dall'apparizione di Maria a La Salette.

Il primo pilastro

è *il nome di Gesù*. Conoscere, lodare, annunciare il nome di Gesù significa mettere al centro della nostra vita quel che dicono gli Atti degli Apostoli e l'apostolo Paolo. Nei primi leggiamo: «Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo salvati [...]. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,11-12 e 20). Mentre in Paolo si legge: «Io vi dichiaro che nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anatema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3). Conoscere, lodare, annunciare il nome di Gesù significa: - riconoscere in

lui colui che ci salva dal peccato e dalla morte; - fare esperienza concreta della salvezza; - vivere da uomini e donne "spirituali". Non a caso Maria, a La Salette, da una parte parla sempre del nome del suo Figlio; e dall'altra rimprovera la bestemmia di questo nome. Maria è stata la prima a riconoscere in Gesù il salvatore gratuitamente e amorevolmente donato da Dio al mondo, a fare esperienza concreta della salvezza, a vivere animata e guidata dallo Spirito Santo. Per Maria, la bestemmia del nome di Gesù è la metafora vera e drammatica del peccato contro lo Spirito Santo: è la metafora che riassume la chiusura volontaria al mondo di Dio e della sua Grazia – quel che ancora l'apostolo Paolo indica con una parola precisa, la *carne*. Per Maria, la bestemmia del nome del suo Figlio non indica il peccato mortale: il peccato mortale può essere perdonato. Il peccato contro lo Spirito Santo, no: non può essere perdonato perché consiste nella scelta di non voler essere perdonati. Quel che dunque Maria rimprovera a La Salette con la parola e con le lacrime non è il peccato mortale, ma il peccato contro lo Spirito Santo; e questo esiste, accade veramente lì dove il nome del suo Figlio è bestemmiato: lì dove si sceglie liberamente e tragicamente di chiudersi al mondo di Dio e della sua Grazia, lì dove si sceglie di vivere "nella carne".

Il secondo pilastro

della spiritualità de La Salette è *l'essere sacerdoti*. Ci aiutano nuovamente le parole dell'apostolo Paolo quando scrive: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2). Avendoci resi tutti fratelli e sorelle con la sua croce, Gesù ci ha donato la sua dignità di vero, autentico e sommo sacerdote: ci ha donato la possibilità di stare al cospetto di Dio senza timori e paure; ci ha dato la grazia di essere il tempio vivente in cui Egli si compiace di riposare e di dimorare; ci ha resi capaci di parlare di Dio nella verità e nella giustizia; ci ha promesso che lì dove lui è, saremo anche noi, se saremo



stati – come Maria – servi dal cuore buono e fedele. In una parola, Gesù ci chiama a diventare Eucarestia come lui: a La Salette, Maria rimprovera la lontananza dall'eucaristia domenicale, dalla preghiera quotidiana, da uno stile e un'attività di lavoro capace di poter essere donata a Dio come rendimento di grazie per la sua misericordia e la sua provvidenza. Quando non si prega, quando non si partecipa attivamente all'eucarestia domenicale, quando si lavora senza onestà, senza giustizia, facendo i deboli con i forti e i forti con i deboli, allora quel che è in gioco è la nostra dignità sacerdotale: l'abbiamo gratuitamente ricevuta nel Battesimo, «ma voi non ci fate caso». Convertirsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, affinché «le pietre e le rocce si trasformino in mucchi di grano», vuol dire allora ritornare alla nostra dignità sacerdotale: ogni battezzato è sacerdote di Dio in questo mondo.

Il terzo pilastro

della spiritualità salettina è la *scelta della vita*. Si parla molto oggi di qualità della vita, di impegno per la vita, di custodia della vita. Non tutti però, con queste parole, intendono le stesse realtà. Ci può illuminare ancora l'apostolo Paolo, che afferma: «Il peccato non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia» (Rm 6,12-13). Scegliere la vita vuol dire guardare e affrontare la vita e le scelte che essa impone alla luce della resurrezione dei morti: senza la luce della resurrezione, tutto è morte. «Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani mori-

remo» (1 Cor 15,32). Con la sua stessa presenza nella vita della Chiesa e sulla montagna de La Salette, Maria testimonia che la resurrezione dei morti non è un'illusione e che Cristo è veramente risorto: ella è piena della luce che viene dal Cristo vivente; è l'assunta nella gloria, quale primizia di quel che avverrà ad ogni credente. Si sceglie la vita quando si cammina nella luce della resurrezione dei morti e a causa di essa si dà pieno ascolto e compimento alla parola evangelica di Gesù: lì dove la parola evangelica produce frutto, lì si sceglie la vita e si diventa strumento di vita non solo per se stessi, ma anche e soprattutto per gli altri.

Il quarto pilastro

della spiritualità de La Salette è il *servizio*. Servire vuol dire vivere in quell'amore e in quella carità grazie a cui si realizzano queste parole: «Non fate nulla per rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,3-4). Maria, la creatura che ha ricevuto l'incomparabile dono di essere Madre del Dio-con-noi, con tutta umiltà (cf. Lc 1,39-56) ha considerato gli altri superiori a se stessa: non ha preteso che la servissero e che la onorassero, ma ha camminato con loro cercando il loro interesse. Addirittura, a La Salette ha detto: «Da quanto tempo soffro per voi [...]. Per quanto pregherete e farete, mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi». Senza questo servizio, non c'è Chiesa e non c'è missione: la Chiesa non può e non deve pretendere l'onore degli uomini, ma deve fare come il suo Maestro e Fondatore, Cristo, che non ebbe paura di lavare i piedi ai suoi discepoli (cf. Gv 13,1-20) e di morire sulla croce (cf. Fil 2,5-11). La missione e l'annuncio del Vangelo sono credibili quando sono poveri (cf. Lc 10,1-12), quando, cioè, non sono un mezzo per avere dominio sugli altri, ma sono piuttosto la gioia di condividere quel che gratuitamente ci è stato donato, ossia il mistero di Cristo. Il *nome di Gesù*, l'essere *sacerdoti*, la *scelta della vita*, il *servizio*: ecco in sintesi la spiritualità de La Salette, la via per ricordare e annunciare oggi il fatto e il significato dell'apparizione del 19 settembre 1846, percorrendo con la Chiesa le vie degli uomini, crescendo sempre più nell'intelligenza della fede.



Foto ricordo della Gmg salettina dopo la Messa di chiusura presieduta dal Superiore Generale.

Gian Matteo Roggio m.s.



Stile di vita solidale

Nessuno si salva da solo

Dopo la sobrietà, ritengo che sia necessario, oggi più che mai, *educarci alla solidarietà*, riscoprire il valore e il significato di questa parola e far sì che diventi atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico e finanziario, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e tra le nazioni. Solo se si è solidali in modo concreto, superando visioni egoistiche e interessi di parte, anche l'obiettivo di eliminare le forme di indigenza determinate dalla mancanza di cibo potrà finalmente essere raggiunto. Una solidarietà che non si riduce a fare assistenza, ma che opera per assicurare che un sempre maggior numero di persone possano essere economicamente indipendenti. Alcuni passi sono stati fatti, ma siamo ancora lontani da un mondo in cui ognuno possa vivere in modo dignitoso. Papa Benedetto XVI sovente ha ripetuto che se non c'è la globalizzazione della *solidarietà e della carità*, non si supera la crisi e non si cresce nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all'umanità; per arrivare a ciò occorre il coraggio anche di formulare proposte esigenti.

Per vivere questo valore occorre coinvolgere sia l'impegno politico, cioè la dimensione di elaborazione e di attuazione delle scelte, sia la testimonianza della nostra vita che rispetta il "creato", i suoi beni, che sono quelli di tutti e nel contempo vuole tutelarli e valorizzarli.

Nella fedeltà al pensiero cristiano e con grande attenzione alla dottrina sociale della Chiesa ritengo che ripensare al legame fra *creazione, ambiente e solidarietà* possa essere uno stimolo per tutti per un approccio diverso verso il "*bene comune*", quello di cui non siamo proprietari ma solo detentori. Papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in Terris* afferma: "*Non si può restare indifferenti di fronte a chi, in una comunità, si dibatte nelle difficoltà.*"

Non siamo proprietari ma amministratori dei beni

Secondo l'insegnamento evangelico, noi non siamo proprietari bensì amministratori dei beni che possediamo: essi quindi non vanno considerati come esclu-



Un momento della Messa di chiusura dell'esperienza nel bel Santuario.

siva proprietà, ma come mezzi attraverso i quali il Signore chiama ciascuno di noi a farsi tramite della sua provvidenza verso il prossimo. Come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, i beni materiali rivestono una valenza sociale, secondo il principio della loro destinazione universale (cfr n. 2404). Da questo principio deve partire la solidarietà. Di fronte alle moltitudini che, carenti di tutto, patiscono la fame, ai bambini che muoiono perché denutriti, acquistano il tono di un forte rimprovero le parole di san Giovanni: "*Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?*" (1 Gv 3,17). Per noi credenti soccorrere le moltitudini che soffrono nell'indigenza e nell'abbandono è un dovere di giustizia prima ancora che un atto di carità.

Papa Benedetto, a Loreto nel 2007, rivolto ai giovani



usò parole forti e profetiche: *“Seguire Cristo comporta lo sforzo costante di dare il proprio contributo alla edificazione di una società più giusta e solidale, dove tutti possano godere dei beni della terra.... Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato.... Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l’uomo e la terra... E’ infatti ormai evidente che non c’è un futuro buono per l’umanità sulla terra se non ci educiamo tutti ad uno stile di vita più responsabile nei confronti del creato. E questo stile si impara prima di tutto in famiglia e nella scuola”.*

Non si può stare bene se gli altri stanno male

Il nostro tempo è caratterizzato da un progresso senza precedenti nei vari campi della scienza e da una crescente possibilità di comunicazione. Con la globalizzazione il mondo diventa un villaggio, noi possiamo conoscere immediatamente quanto avviene nel mondo; paradossalmente invece della solidarietà, cresce la tendenza all’individualismo e alla chiusura in se stessi, che porta ad un certo atteggiamento di indifferenza - a livello personale, di Istituzioni e di Stati - verso chi muore per fame o soffre per denutrizione, quasi fosse un fatto ineluttabile. Non si tratta solo di rispondere

ad emergenze immediate, ma di affrontare insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella tutti, per giungere ad una soluzione giusta e duratura. Nessuno sia costretto a lasciare la propria terra e il proprio ambiente culturale per la mancanza dei mezzi essenziali di sussistenza!

Dice Papa Francesco *“qualcosa deve cambiare in noi stessi, nella nostra mentalità, nelle nostre società. Che cosa possiamo fare? Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell’individualismo, della chiusura in se stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi e questo non solo nelle dinamiche delle relazioni umane, ma anche nelle dinamiche economico-finanziarie globali”.*

Educarci alla solidarietà è educarci all’umanità

Occorre inoltre ripensare e rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e impegnarci a coltivare e custodire l’ambiente e le sue risorse per garantire la sicurezza alimentare e per camminare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti. Questo comporta un serio impegno a modificare concretamente i nostri stili di vita, compresi quelli alimentari, che, nel nostro occidente, sono segnati da consumismo, spreco e sperpero di alimenti. La FAO afferma che circa un terzo della produzione alimentare mondiale è indisponibile a causa di perdite e di sprechi sempre più ampi. Basterebbe eliminarli per



Il gruppo della Gmg nel villaggio Ablandins dinanzi alla casa di Battista Pra dove Melania prestava il servizio di pastorella e dove il giorno dopo l’Apparizione per la prima volta è stato messo per iscritto il Messaggio di Maria.



Processione eucaristica sui pendii del Gargas per venerare il Cristo vivo, risorto nel giorno del Signore.

ridurre in modo drastico il numero degli affamati. Ma lo spreco di alimenti non è che uno dei frutti di quella “cultura dello scarto” che spesso sacrifica uomini e donne agli idoli del profitto e del consumo; un triste segnale di quella “globalizzazione dell’indifferenza”, che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell’altro, quasi fosse normale. Educarci perciò alla solidarietà significa allora *educarci all’umanità*:

Davvero l’economia di comunione può cambiare il mondo?

In “Deus Caritas est” si afferma che una delle vie per vivere la solidarietà può essere l’economia di comunione(edc) ideata da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, per vivere il comandamento dell’amore . Ma come si fa a realizzarla? E’ necessario tenere presente nell’attività quotidiana di non perseguire il proprio interesse privato singolarmente ed esclusivamente, ma di cercare il proprio interesse insieme agli altri per la costruzione non di una realtà privatistica ma di un bene comune. Su questa base si può realizzare edc ovvero cominciare a guardare agli altri prima che a se stessi, preoccupandosi di dare prima che di ricevere, svolgere un dovere prima di chiedere un diritto. In questo senso si tratta di essere partecipi di una cultura del dono, cercando di far emergere quella motivazione intrinseca al bene che è dentro a ciascuno di noi.

In poche parole “*a fare agli altri ciò che vorresti che*

fosse fatto a te” la regola aurea dettata da Gesù. Gli imprenditori interessati vengono messi in contatto con colleghi che già praticano l’edc. Vengono invitati a visitare il polo Lionello Bonfanti che è il centro italiano dell’edc. Si propone un dialogo ed un confronto. Viene proposto un percorso di vita che non è vincolante e si fa in piena libertà, non ci sono contratti ma una adesione rinnovata e partecipata ogni giorno.

L’edc propone una redistribuzione secondo tre filoni: una prima parte reinvestiti nell’azienda per lo sviluppo, per il mantenimento dell’impresa e dell’innovazione tecnologica; una seconda parte degli utili per aiutare gli indigenti per farli uscire dalle difficoltà, e cercare un percorso che possa

aiutarli ad uscire da quella condizione; ed una terza parte destinata alla formazione di uomini nuovi. La Lubich diceva se non avremo uomini nuovi non avremo un popolo nuovo e non ci sarà un futuro di fratellanza universale.

Molti imprenditori hanno ritrovato la gioia dell’economia del dono e della gratuità, che non vuol dire lavorare gratis, ma vuol dire fare un lavoro bene perché è giusto in sé. Coloro che vivono questa esperienza hanno scoperto di essere chiamati alla vocazione della nuova evangelizzazione.

La Bella Signora de La Salette e la compassione solidale

Se noi contempliamo seriamente l’evento de La Salette, le lacrime di Maria e la grossa catena che porta sulle spalle ci dicono che Ella si fa carico della colpa dei suoi figli e delle sofferenze che ne conseguono. Ella è solidale con loro. Le sue parole: “*da quanto tempo soffro per voi!..Il braccio di mio Figlio è così forte e pesante che non posso più sostenerlo... Sono incaricata di pregarlo incessantemente per voi.. mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi*” . Il suo volto e la sua persona impregnata della luce che parte dal crocifisso che porta sul suo cuore ci dice che la sua vita, come quella del Crocifisso, è un dono per noi. Alla luce di ciò, ritengo che la parola chiave che dà un colore particolare alla riconciliazione come Maria ce l’ha proposta nella sua apparizione sia la compassione.



La compassione, dal latino [cum] insieme [patior] soffro, è la partecipazione alla sofferenza dell'altro. Non un sentimento di pena che va dall'alto in basso. Com-patire è la base imprescindibile per poter creare relazione e comunione tra le persone. E' un amore incondizionato che non chiede niente in cambio. Chi ha compassione di solito partecipa alla vita degli altri, condivide, sostiene, si dimostra solidale.

Maria a La Salette ci dice piangendo che se non c'è compassione e solidarietà per gli altri, il mondo è destinato a sperimentare solo distruzione e morte. L'uomo globalizzato vede nella compassione una forma estrema di tolleranza, simile all'indifferenza; Maria invece ci porta a prendere coscienza di ciò che è intollerabile: la morte dei bambini e la carestia, anzi Maria aggiunge: "è per colpa vostra... e voi non ci fate caso".

Io ritengo che la **com-passione** sia lo specifico, il colore particolare del carisma de La Salette, indispensabile in questo tempo in cui si assiste a un sempre maggior distacco da sentimenti autentici come la pietà e l'amore. Solo con la compassione possiamo vivere uno stile di vita solidale.

Mangia questo pane!

La Madonna, alla fine del messaggio ricorda un gesto di *compassione solidale* compiuto dal papà di Massimino. Il Sig. Giraud, come ricorda Maria, dopo aver visto il grano che stropicciato in mano "tutto cadde in polvere", ritornando a casa, preoccupato per il futuro suo e della sua famiglia, " ...quando eravate a mezz'ora da casa, tuo padre ti diede un pezzo di pane dicendoti: Prendi, figlio mio, mangia ancora del pane quest'anno, perché non so chi ne mangerà l'anno prossimo, se il grano continua in questo modo". Sarà proprio questo gesto, compiuto in un posto dove erano solo loro, che fa scoprire al Sig. Giraud, che si era costruita una vita senza Dio, nelle parole di Maria, la tenerezza di Dio che accoglie come sua, la pena di un genitore che non sa come fare per dare da mangiare alla propria creatura. La frase di Massimino: "Ma papà, la bella Signora ha parlato anche di te" ha portato il Sig. Giraud a vivere l'esperienza di Nicodemo che sorpreso dice a Gesù: " come mi conosci"? Scoprendosi amato gratuitamente da Dio sarà il primo convertito de La Salette.

Celeste Cerroni ms

PER LA PREGHIERA

Guarigione di un lebbroso (Mc 1, 40-45)

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò

e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

San Francesco e la compassione solidale

Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: "Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità". Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno calcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo; ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio. Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza.

Da Leggenda francescana



Leonardo Murialdo

(1828 - 1900)

L'infanzia

Leonardo Murialdo nato da una famiglia stimata, molto religiosa, cattolica, praticante.

Il padre Leonardo Franchino Murialdo aveva una professione redditizia: si dedicava al mondo degli affari, essendo un agente di cambio e un sensale di commercio. Si sposò all'età di trent'otto anni con Teresa Rho, appena ventenne. Ebbero nove figli (sei femmine e due maschi), Leonardo era l'ottavo.

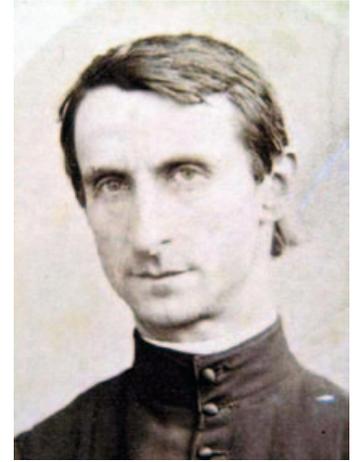
Egli nacque a Torino il 26 ottobre 1828. Di costituzione era piuttosto gracile, perciò la madre — rimasta vedova nel 1833 — pensò di mandarlo a studiare, assieme al fratello Ernesto, in riviera, a Savona, nel Collegio delle Scuole Pie, retto dai Padri Scolopi. Leonardo era, allora, un ragazzino di soli otto anni e Savona, a quei tempi, era molto lontana da Torino, poichè ci volevano almeno due giorni per raggiungerla.

Prima di partire, questa mamma che era una donna "pia ed esemplare" (un vero "angelo" come la definì il Santo stesso) condusse i due fratelli nel santuario della Consolata per invocare su di loro la protezione della Madonna. A Savona, Leonardo rimase fino al 1843, distinguendosi sempre per i brillanti risultati scolastici. Nell'ultimo periodo, però, ebbe una crisi adolescenziale psicologica, morale e religiosa, causata da una specie di "bullismo" da parte di alcuni compagni di collegio. Fu costretto così a ritornare a casa con un anno di anticipo. Di quel collegio, tuttavia, egli conserverà sempre un bel ricordo. Quell'esperienza negativa subita, non, fu però del tutto vana per lui, perchè egli se ne servì in seguito per migliorare le sue idee pedagogiche da applicare nei suoi collegi.

La sua vocazione

Ritornato in famiglia, si iscrisse col fratello (che diventerà avvocato) all'Università di Torino, frequentando il corso di filosofia che precedeva quello quinquennale di teologia.

Intanto nel suo cuore avvertiva fortemente la vocazione al sacerdozio.



La assecondò, non entrando però in Seminario, bensì frequentando la Facoltà come chierico esterno. come si usava allora presso tutte le famiglie benestanti.

L'8 maggio 1850, conseguì brillantemente la laurea in teologia. Ma, il giorno più bello della sua vita fu il 20 settembre 1851, perchè ricevette l'ordinazione sacerdotale. Nel suo cuore, però, c'era un grande vuoto: mancava la presenza della mamma che era deceduta nell'estate dell'anno precedente.

Iniziò subito il suo ministero pastorale tra i giovani più bisognosi e conobbe altri volenterosi sacerdoti che come lui si dedicavano a questo difficile compito: don Cafasso, don Cocchi, don Bosco, il teologo Borel. Tra questi c'era anche il teologo Roberto Murialdo, suo cugino.

Prete coraggiosi e preparati che insieme organizzavano i catechismi nei borghi popolari, nelle carceri correzionali, tra cui la *Generala*, casa correzionale giovanile torinese.

Alcuni si dedicavano agli oratori festivi, per venire incontro a tanti ragazzi poveri, abbandonati che per la miseria in cui vivevano erano costretti a lavorare in condizioni inaccettabili.

Il Murialdo, ispirandosi principalmente all'Oratorio di Don Bosco, aveva frequenti contatti con il Santo; questi, allora, conoscendo le sue capacità e il suo impegno, gli affidò la direzione dell'Oratorio di San Luigi, nella zona di Porta Nuova. Lì vi rimase fino al 1865, quando lasciò per un anno Torino per un soggiorno formativo a Parigi. Prese alloggio presso il famoso Seminario di Saint-Sulpice, per approfondire i suoi studi teologici, conducendo una vita da seminarista, pur essendo sacerdote da quattordici anni. Questa occasione gli fu propizia per arricchire le sue esperienze in campo catechistico e conoscere nuove iniziative sociali di cui si servirà ritornando in Patria.

Tornato a Torino, gli fu chiesto di lasciare l'attività negli Oratori per assumere la direzione del Collegio degli Ar-



tigianelli, fondato da don Cocchi, il quale, nel frattempo aveva aperto una colonia agricola. Si trovò nuovamente tra ragazzi abbandonati a se stessi e disagiati socialmente. Il Collegio si prefiggeva di assistere ed educare cristianamente, questi ragazzi, orfani e soli — erano circa duecento - addestrandoli anche al lavoro professionale. Gli allievi, dapprima, andavano ad apprendere un mestiere nelle botteghe artigiane della città, in seguito si allestivano laboratori interni a cui i ragazzi avevano accesso verso i dodici anni. Questi laboratori per: tipografi, litografi, falegnami, tornitori, scultori, sarti, calzolai, legatori di libri, fonditori di caratteri, fabbri e tornitori in ferro, erano una decina. Murialdo teneva i contatti con istituzioni simili alla sua, anche all'estero oltre che in Italia. Nel 1878, fondò una casa-famiglia, cioè un pensionato, per cinquanta giovani operai e studenti; un'iniziativa, allora, unica in Italia. Per sostenere le spese di tanti ospiti, accolti in gran parte gratuitamente, attingeva al suo patrimonio familiare, ma spesso fu costretto a chiedere anche aiuti ad amici, o a personaggi importanti e ad Enti vari, anche se ciò era contrario alla sua indole. Tuttavia egli era sempre sereno e cordiale con i giovani, trattandoli con dolcezza e premura, per suscitare in loro sicurezza e speranza. Il 19 marzo 1873, il Murialdo fondò una congregazione religiosa che denominò *Congregazione di San Giuseppe* che, in seguito, assunse il nome di "*Giuseppini del Murialdo*".

Egli riteneva infatti che per avere un personale qualificato nei suoi collegi, occorresse una Congregazione religiosa che avesse gli stessi obiettivi dell'Opera da lui fondata.

Lo scopo specifico di questa Congregazione era l'educazione religiosa, morale, professionale e agricola dei giovani poveri. Il motto degli Artigianelli era "*Tacciamo e facciamo*" e diventò anche quello della nuova Congregazione. La profonda spiritualità del Murialdo poggiava su una convinzione profonda: l'amore di Dio misericordioso "così buono, così paziente, così generoso". Di qui la sua grande fiducia nella Divina Provvidenza alla quale si affidava totalmente.

La sua devozione verso la Vergine de La Salette

Non sappiamo esattamente come Leonardo Murialdo venne a conoscenza dell'Apparizione de La Salette. Probabilmente nei suoi frequenti contatti con Don Bosco che ne parlava sovente ai suoi giovani e forse anche attraverso i suoi numerosi viaggi in molti Paesi europei. Sappiamo che era molto devoto della Madonna, oltre che di San Giuseppe. Volle quindi salire in pellegrinag-

gio sulla Santa Montagna per onorare la Vergine Piangente. Alcuni biografi hanno parlato di parecchi suoi pellegrinaggi in quel luogo, poiché si recava sovente in Francia per motivi inerenti alla sua opera educativa, ma abbiamo la documentazione sicura solo di due suoi pellegrinaggi al Santuario de La Salette: uno nel 1874 e l'altro, nel 1879, come ha verificato il padre Giuseppino, prof. Giovenale Dotta, con le sue ricerche per la stesura della biografia del Santo. La sua prima visita del 1874, avvenne in compagnia del fratello Ernesto e di un altro sacerdote, don Giuseppe Anfossi, che aiutava il Murialdo nel Collegio Artigianelli di Torino.

Ecco le sue impressioni e i suoi ricordi come sono venuti alla luce in una lettera del secondo volume dell'*Epistolario*, indirizzata al confratello don Eugenio Reffo, inviata da Corps il 13 agosto 1874: "*Come è buono il Signore anche cogli ingrati, e come dolce e soave è Maria, specialmente nei Santuari della sua misericordia. Che il Signore mi abbia fatto la grazia di incominciare una volta ad essere fedele alla grazia? Io lo spero vivamente da Nostra Signora de La Salette: fa tanti miracoli! Le costerà poco questo. Ieri dissi la messa pel voto di famiglia; stamani quella della Congregazione, offrendo il voto di argento, e facendolo appendere all'altare di San Giuseppe che è vicino all'altare maggiore che è quello di Nostra Signora; scrissi dietro: 1874 Congregazione di San Giuseppe in Torino: Collegio Artigianelli. Ieri feci raccomandare in pubblico "Une Congrégation naissante, un Collège, une Oeuvre de Jeunesse, ecc'":*

La seconda visita avvenne alcuni anni dopo: il 14 settembre 1879 durante il percorso di ritorno verso Torino, dopo un viaggio in Francia che aveva avuto inizio il 29 agosto. Sempre nel secondo volume dell'*Epistolario*, cogliamo ancora quest'altra espressione, relativa a tale visita: "*Non dimenticherò certo nessuno ai piedi della Madonna de La Salette, la quale parmi abbia ad essere più generosa dopo le **nuove** dimostrazioni di onore e di culto che verso di Lei sotto **questo titolo fece la Chiesa, e anche dopo le accuse di **impostura** e di **falsità** che pochi mesi fa lanciarono contro la sua divozione li empi ed increduli**". A proposito della sua richiesta alla Vergine di essere sempre "fedele alla grazia", possiamo ben dire che la Madonna l'abbia ampiamente esaudito, visto il grado di santità raggiunto. Nell'ultimo periodo della sua vita, la salute di Leonardo Murialdo, rimasta sempre buona fino a cinquantasei anni, si fece precaria. La sua morte avvenne il 30 marzo 1900, a Torino, nel Collegio degli Artigianelli. Aveva 71 anni. Fu beatificato nel 1963 da Paolo VI che poi lo proclamò santo nel 1970.*

Maria Grisa



«Chiesa povera e per i poveri»

1. Papa Francesco non è Benedetto XVI

Fin dall'inizio del suo pontificato e oggi ancora, le parole di Papa Francesco suscitano sempre tante domande. Molti si chiedono: dove va la barca di San Pietro? Colpiti dal suo stile e dalla sua semplicità, alcuni parlano di un «Papa buono» come Giovanni XXIII. Invece, gli altri cominciano ad avere paura perché il capitano della barca di San Pietro non è europeo: «*Lo hanno preso dall'altra parte del mondo*». Ognuno ha il suo punto di vista e si ha la facoltà di parlare liberamente. Penso, però, che condividiamo tutti questa idea: Papa Francesco non pensa, non agisce e non si comporta come il suo predecessore. Benedetto XVI è un teologo; invece Francesco è piuttosto un pastore. Il Papa emerito passava molto tempo a scrivere nel palazzo apostolico; al contrario, Francesco si mette sotto la pioggia con i fedeli in piazza San Pietro. Benedetto XVI e Francesco hanno la stessa meta ma non seguono la stessa strada: l'uno voleva cambiare il mondo con la sua opinione e i suoi libri, invece l'altro intende rinnovare il mondo con la sua testimonianza. Lo stile di vita di Papa Francesco è completamente diverso: ha rifiutato la croce d'oro, ha rigettato la mantella e le scarpe purpuree degli imperatori romani, ha eliminato le mitrie trionfalistiche, non è voluto andare ad abitare nel lussuoso palazzo apostolico, ma ha preferito una stanzetta nel pensionato di santa Marta. Parlando di questo stile sobrio del Pontefice attuale, Marco Politi conclude: «*L'appartamento vuoto di Papa Francesco spaventa il Vaticano*» (Cf. «Il fatto quotidiano» del 23 Giugno 2013). E' la prima volta, infatti,



Il gruppo internazionale della Gmg si ritrova a La Mure ed inizia il suo cammino incontrando un testimone toccato dalle lacrime di Maria a La Salette: San Giuliano Eymard. Nella vetrata il bambino Giuliano che, trovato con l'orecchio sul tabernacolo, dice: lo penso a Lui. È qui che io L'ascolto e Lo capisco meglio.

che un Papa si comporta così. Certamente, possiamo parlare di un grande cambiamento, ma ciò non vuole significare «altro Vangelo».

2. Papa Francesco non annuncia un'altro Vangelo

All'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha parlato di una «Chiesa povera e per i poveri», e molti hanno pensato subito ad una rivoluzione. Penso, però, che tutti non condividano questo pensiero. Per me, il nuovo Pontefice non è tanto un rivoluzionario; è piuttosto un imitatore di Cristo. Leggete le Sacre Scritture e vedrete chiaramente che Papa Francesco non annuncia un altro Vangelo e non parla di un'altro Cristo; ma cerca soltanto di attualizzare quello che Gesù ha già fatto. Infatti, non c'è una grande differenza fra lo stile di vita di Gesù e quello del Papa attuale. Dicendo «Voglio una Chiesa povera e per i poveri», Francesco non fa che ricordare l'essenziale della fede cristiana. L'opzione preferenziale per i poveri non è tanto una novità; i cristiani l'hanno soltanto dimenticata e minimizzata.

Duemila anni fa, il Cristo stesso ha detto che è venuto per i poveri e gli oppressi, ma sono gli uomini che hanno cambiato il suo Vangelo. Gesù è nato povero (Luca 2,7), è vissuto da povero (Mt 13,55) ed è morto povero senza neppure le vesti (Mt 27,35). Purtroppo molti si servono del suo Vangelo per arricchirsi.

Per quanto riguarda lo stile pastorale, molti dicono che questo Papa è l'autore di un grande rinnovamento perché sta sempre con la gente, mangia con i poveri e preferisce insegnare in piazza o per strada. Vi ricordo, però, che questa pastorale di prossimità non è una creazione di Francesco ma di Gesù Cristo. Pastoralmente



parlando, anche Gesù era contro la burocrazia: preferiva insegnare nelle piazze e sul lago perché non aveva nemmeno un ufficio parrocchiale. Il suo ufficio è stato la strada, la montagna. Ecco perché lo hanno chiamato «uomo di strada» o ancora un girandolone come Socrate. È questo stile di Gesù che il nostro Papa cerca di imitare per affrontare i problemi della modernità e della secolarizzazione.

3. Un Papa attento ai segni dei tempi

Come parlare di Gesù Cristo in un mondo che cambia? Questo è il più grande problema pastorale che la Chiesa deve affrontare. Si tratta di una missione difficile perché tutto cambia ed esige anche un nuovo stile pastorale. Paolo VI l'ha già detto: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Cf. *Evangelii nuntiandi*, n°41). Per gli uomini del nostro tempo, la testimonianza è più efficace dell'insegnamento; hanno bisogno di un Papa povero per parlare di un Cristo povero. Mancano però i testimoni del Vangelo nel mondo di oggi. Molti parlano di Cristo, ma pochi si rivestono di Cristo. A causa del fenomeno della globalizzazione e della secolarizzazione, parlare del Vangelo diventa una vergogna per le nuove generazioni. La Chiesa deve prendere in considerazione questo problema. Credo che il Papa attuale possa risolvere questo problema. Egli è, infatti, molto attento ai segni dei tempi. Appena arrivato al posto di San Pietro, infatti, la sua prima preoccupazione è stata quella di adottare un nuovo stile di vita: la semplicità e la povertà. Questo gesto è molto significativo non solo per i cristiani, ma anche per i non credenti. Egli insiste piuttosto sulla pastorale che sulla dottrina; non vuole cambiare il mondo con la sua opinione ma con la sua testimonianza. Non si interessa tanto ad una teologia astratta, ma preferisce parlare di un Dio vicino alla gente come la Madonna de La Salette.

4. Il volto di Dio secondo il messaggio de La Salette

Molti pensano che il Dio dei cristiani sia un Dio lontano, indifferente alle sofferenze degli uomini. Hanno completamente dimenticato che per mezzo del mistero dell'Incar-

nazione, Dio si fa piccolo e vicino a noi entrando nella nostra storia. Se Dio fosse stato lontano, Gesù non si sarebbe fatto carne. L'apparizione della Madonna a La Salette è un segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Nel suo messaggio, infatti, Maria ci ricorda che Egli sta accanto a noi, si prende cura di noi e cammina sempre con noi anche se a volte non ci rendiamo conto della sua presenza (Cfr. Episodio del campo del Coin). Durante l'apparizione, sull'esempio di Suo Figlio, la Madonna stessa era vicina agli uomini vestendosi come le donne della regione di Corps e parlando il dialetto di quel paese. Tutto il messaggio, il gesto e le parole di Maria a La Salette dimostrano che Dio è vicino e non ci abbandona mai nei momenti difficili e di prova, nonostante la nostra indifferenza: «Da quanto tempo soffro per voi! Poiché voglio che mio Figlio non vi abbandoni, ho ricevuto l'incarico di pregarlo di continuo; ma voi non ci fate caso. Per quanto pregherete e farete, mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi» (NDS). Il nostro Dio è un Dio di compassione secondo il messaggio de La Salette. E' questo Dio amore, sensibile alla sofferenza umana, che Papa Francesco sta annunciando a tutti gli uomini. Gesù si è mostrato sempre sensibile ad ogni sofferenza umana, ecco perché non dovremmo rimanere indifferenti di fronte al dolore degli altri. I cristiani sono contro la «globalizzazione dell'indifferenza».

Abdon Alphonse Randriamirado ms



Venerdì 26 luglio: tutti i gruppi linguistici per sperimentare l'Amore misericordioso di Dio fanno la grande Via Crucis. Nella foto il gruppo italiano.



GMG Salettina



Il gruppo nella visita a Torino fa una sosta a Valdocco dove è iniziata l'opera di don Bosco.

I vari gruppi si ritrovano a Salmata

Nei giorni che vanno dal 21 al 29 del mese di Luglio ho avuto la grande grazia di partecipare all'incontro dei giovani salettini che quest'anno si è svolto a La Salette, proprio nei luoghi in cui è apparsa la Madonna celeste. La prima esperienza di incontro è stata a Salmata dove tutti insieme abbiamo potuto celebrare la Santa Eucaristia domenicale. Infatti il gruppo italiano lì si è riunito essendo tutti noi provenienti dalle realtà salettine di Roma, Salmata, Napoli ed Isernia. È stata un'esperienza molto forte perché ho potuto conoscere tanti fratelli e sorelle in Cristo e ho potuto incontrare con grande gioia i compagni di cammino con i quali ho condiviso l'esperienza del 2012. Il pellegrinaggio è stato ricco di attività e di momenti di preghiera comunitari.

Torino: visita ai luoghi di don Bosco

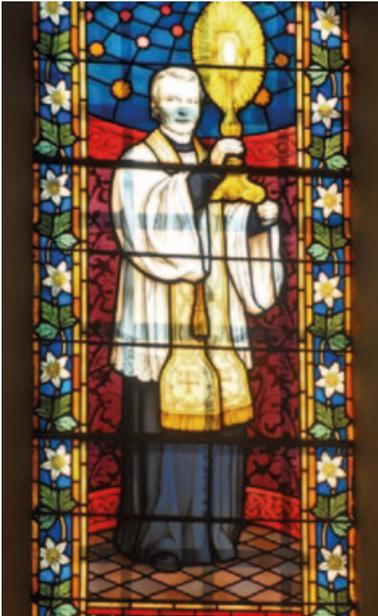
A Torino abbiamo trovato una comunità salettina che con grande carità ci ha accolti nonostante fosse notte e che ringrazio di cuore. Nel capoluogo piemontese abbiamo potuto iniziare la conoscenza interpersonale e anche

visitare i luoghi dove San Giovanni Bosco ha vissuto la sua meravigliosa esperienza di santità nel vivere tutti i giorni abbandonato alla Provvidenza. Tutt'uno con Cristo nell'essere e nel donare speranza a tutti, specialmente ai ragazzi che a quell'epoca non godevano di molte attenzioni per l'educazione, processo delicatissimo ed essenziale per la formazione umana e spirituale dell'individuo. È stato bello vedere la Chiesa, gli oggetti personali che facevano assaporare la sua umanità e poter celebrare tutti insieme nella Cappella Pinardi. Si toccava con mano la bontà di Dio che aveva ispirato quei santi progetti che non sono finiti e che mai finiranno.

Il giorno seguente siamo partiti alla volta di Corps per iniziare il cammino che a piedi facevano i pastorelli per giungere in questi luoghi particolarmente benedetti dal Signore. Voglio specificare che tutto il viaggio anche se lungo è stato bello perché con gioia abbiamo condiviso l'essere fratelli nel conoscerci sempre di più, nel cantare e nel condividere momenti di preghiera. Siamo passati per La Mure dove i Missionari ci hanno presentato la figura di san Pierre-Julien Eymard. Bella la sua storia vocazionale, e il modo in cui abbia dovuto ascoltare, discernere e cogliere una vocazione "nuova" che poi l'avrebbe portato ad essere il fondatore della congregazione dei acramentino.

Il pellegrinaggio a piedi...

Poco dopo abbiamo iniziato il pellegrinaggio a piedi. Un percorso arduo perché su sentieri di montagna, in salita e non ci si poteva fermare... in attesa di salire in alto, di giungere alla meta per scoprire le meraviglie che Gesù ha preparato per noi e che nella tenerezza di una Madre che piange ci ha voluto regalare. Sì, è vero che il cammino è stato anche faticoso ma è più bello pensare



La Mure nella chiesa di San Giuliano Eymard, santo dell'Eucaristia.

come sia stato occasione di preghiera, di tenacia nel non fermarsi mai e nel conseguire dei beni molto preziosi come quello di ascoltare il Messaggio che la Mamma ci ha dato. E poi è proprio come nella vita. Non ci si può fermare e non ci si deve fermare perché c'è qualcosa di troppo bello nell'insistere per andare avanti proprio quando il gioco si fa difficile.

Esperienza spirituale al Santuario!

Nei giorni che sono seguiti abbiamo potuto vivere particolari momenti molto belli nelle attività previste e che si sono svolte in Santuario. Ricordo con particolare gioia le azioni liturgiche animate dai gruppi di ogni nazione in cui tutti cantavamo, ognuno come poteva ma lieti di farlo insieme. Poi c'è stato il momento delle attività volte a fare comunità e nel condividere le diverse culture e lì ho visto come anche le lingue diverse non siano un ostacolo alla conoscenza reciproca. Come dimenticare la giornata multiculturale dove ogni nazione ha presentato in modo scherzoso e gioioso le proprie ricchezze in termini di opere d'arte, di bellezze naturali, di arti e mestieri, di personaggi famosi e di tutto quello che caratterizza una società. Ci sono state delle conferenze molto interessanti. In particolare ricordo quella di P. Francois Bedin, che ha trattato il tema dell'uscire da sé stessi, del come vivere in modo più autentico il proprio nome, sulla testimonianza di come è necessario vedere nell'altro il nostro prossimo. Nello specifico ricordo una considerazione che mi ha colpito e che ho trovato molto bella.

La psicologia da sola non può guarire

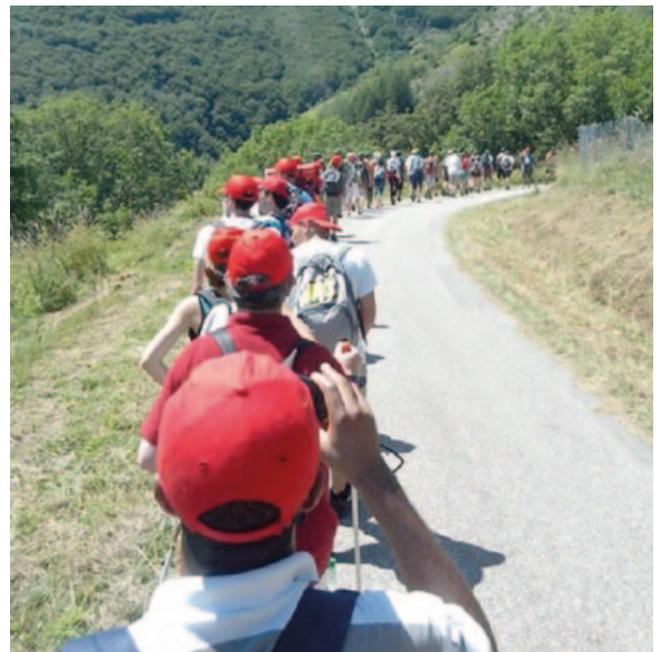
Ha condiviso con noi la sua esperienza nell'impegno che vive da molti anni nell'aiutare le persone dipendenti dall'alcool e da sostanze stupefacenti. Ci ha detto di non aver visto mai nessuno veramente guarito

dalla psicologia, che aiuta sì l'umanità, ma che da sola non può salvare. Dio invece è fondante. È la roccia sulla quale si può rinascere. Chi è guarito dallo Spirito Santo non soccombe. Chi è guarito dallo Spirito Santo anche se si trova nell'occasione di avere a portata di mano alcool o sostanza non ricade perché è nuova creatura.

Un'altra conferenza è stata tenuta da Monsignor Donald Pelletier MS. Ci ha portato la sua coraggiosa testimonianza di Vescovo salettino in una realtà ben lontana dalle nostre comodità. Ha raccontato episodi in cui ha dovuto scegliere tra Dio e il mondo, in cui ha deciso di non tornare indietro e fidarsi solo della Provvidenza e di momenti in cui anche se umanamente sembrava tutto già perso Dio si è manifestato nel donare il Pane quotidiano ai figli che hanno accettato fiduciosi di seguirlo.

Successivamente c'è stata una condivisione fatta da tutti i giovani dei gruppi linguistici. Per me non ha avuto pari. Infatti ognuno ha avuto la possibilità di raccontarsi e di poter raccontare come Gesù abbia voluto per Amore mettersi alla ricerca di ogni pecorella che raccontava la sua storia di peccato e di grazia. La storia della salvezza è un miracolo che è sempre in divenire e ascoltare o raccontare come Gesù si rivolge a me, a te e a tutti è stato troppo bello.

Ho provato un particolare entusiasmo nel conoscere i



Da Corps il gruppo parte a piedi verso il Santuario de La Salette a 1800mt.



luoghi dove è apparsa la Madonna riconciliatrice dei peccatori. Infatti credo sia impossibile dimenticare la Madonna che piange. Una mamma che vede un figlio che prende una cattiva strada farebbe lo stesso. Seduta e rannicchiata su sé stessa con il Cuore che rivolto a Dio incessantemente chiede Grazie, chiede pazienza e Misericordia e allo stesso tempo ci supplica: lasciatevi riconciliare con Dio. Qualunque mamma farebbe questo per il proprio figlio. Quanto di più ho scoperto che lo fa La Mamma delle mamme... Ha chiamato a sé due pastorelli un po' sbandatelli, per affidare loro un messaggio di Amore per noi che siamo in genere occupati in tante cose per poterci accorgere veramente delle pene che Lei si dà per noi. Poi poter vedere che la scelta è ricaduta su due ragazzini qualsiasi che neanche possedevano una buona educazione umana o religiosa è la concretezza di come Dio compia la sua Opera in noi poveri vasi di Creta ma fortunati perché il Vasaio vuole che ci lasciamo riempire del suo amore. E così è stato in Massimino Giraud e Melania Calvat. Entrambi hanno vissuto due vite molto normali, ricche di cose buone e anche di qualche disavventura come tutti noi. Però quando si è trattato di testimoniare e di diffondere il Messaggio, allora la Misericordia del Signore è stato il motore del loro "Sì" e la vera protagonista.

Non sono mancati momenti di preghiera intensi come l'adorazione notturna iniziata la sera del sesto giorno. Per prima cosa si è iniziato con un momento di preghiera comunitario intervallato da momenti di adorazione silenziosa. Poi c'è stata la celebrazione del sacramento della penitenza proprio nel luogo in cui Dio chiama particolarmente alla riconciliazione mediante il messaggio che Maria ci lascia. Fino al mattino è stato possibile restare in adorazione del Santissimo Sacramento.

Immersi per 24 ore nella preghiera

Ciò che mi ha arricchito tanto in questa esperienza è stata la possibilità di vivere 24 ore al giorno in una profonda immersione nelle attività e nella preghiera. I ritmi sono stati molto serrati ma personalmente credo



Il gruppo sulle rampe del Mont Planeau esprime la gioia di aver quasi raggiunto la meta.

che sarebbe stato brutto il contrario. Infatti penso che sia in questo tipo di momenti che si assapora fortemente come noi cristiani siamo chiamati alla bellezza di una vita che è un cammino in una realtà dinamica, viva sempre nuova e sempre autentica e che nonostante la fatica si ritorna più contenti e pronti a riprendere con maggiore slancio la quotidianità proprio perché si è sperimentata la pienezza del fare un pezzo di strada insieme e di aver sperimentato la pienezza dell'essere un sol corpo, un cuore solo e un'anima sola... E che altro dire? L'avventura continua in Svizzera nel 2014 ...

Ricciardi Stefano

Messaggio attuale oggi più che mai

Fantastica l'esperienza vissuta dai giovani salettini che dal 23 al 28 Luglio si sono ritrovati insieme in pellegrinaggio al santuario di Notre-Dame de La Salette per prendere parte al secondo incontro europeo dei Giovani Salettini tenutosi in concomitanza con la GMG di Rio 2013. A tale proposito, molti sono stati i momenti in collegamento con Papa Francesco che dal Brasile ha continuato a rivoluzionare il mondo con i suoi pensieri forti e veri, seguiti poi da profondi momenti di riflessione. Il pellegrinaggio ha avuto come fulcro il messaggio di Maria che il 19 Settembre 1846, giorno della sua apparizione a La Salette, invitava Massimino e Melania ad essere testimoni di Cristo nel mondo con queste parole: *"Ebbene figli miei, fatelo conoscere a tut-*



to il mio popolo". Il messaggio della Madonna è attuale oggi più che mai. In questo periodo di crisi materiale e spirituale, infatti, non dobbiamo abbandonare i nostri valori, come naufraghi nel mare della vita, perché la fede non è mai naufragio, ma approdo sicuro per chiunque si trovi alla deriva. Forti di queste convinzioni, i ragazzi da Corps si sono incamminati verso il santuario situato in alta montagna. Il cammino, inteso come metafora di fede, è stato ripreso più tardi da P. Silvano Marisa che nella sua omelia ha affermato: "il cammino della fede non è mai facile e scontato, bensì una realtà che ogni giorno richiede una risposta ed un impegno personale". Giunti all'"acme" del percorso, i giovani si sono ritrovati ai piedi di Maria: madre addolorata per noi, incatenata dai nostri peccati, in lacrime per la nostra salvezza. È così che la Bella Signora, imponente nella sua semplicità, ha invitato i suoi figli ad "avvicinarsi senza aver paura". Sono stati molti i momenti di crescita, molti gli incontri con esperti del messaggio come P. François Bedin e Mgr Donald Pelletier, pronti a spiegare magistralmente come sia meravigliosa una vita di fede, perché la fede – che non si possiede, ma si vive – è Amore. Tanti gli interventi dei ragazzi che colpiti da tali parole hanno ritenuto fondamentale condividere le loro riflessioni. Molti i lavori in gruppi internazionali che hanno permesso di conoscere e conoscersi meglio, così come sono stati molti i momenti in cammino per quelle montagne circondate dal silenzio che ci hanno ricordato che la vita è viaggio, è scoperta meravigliosa e dolce mistero.

Grande rilievo dato alla riconciliazione...

La giornata di Venerdì, invece, è stata completamente incentrata sul tema del perdono, della riconciliazione con Cristo. Emblema di tale messaggio è stata la Grande Via Crucis, seguita dalla notte di adorazione, che ha fatto riflettere su quanto sia importante allontanarsi dal martello che inchioda e rende schiavi, avvicinandosi alle tenaglie che annullano il peccato e fanno scendere Gesù da quella croce, la nostra croce. È stato ancora una volta P. Silvano ad affermare che questo percorso ha insegnato che "per perseverare

e arrivare alla meta che ci siamo prefissi bisogna spesso volte stringere i denti, sudare e guardare sempre in avanti". Chissà, forse questi giovani ce l'hanno fatta! Dopo aver vissuto tale pellegrinaggio, mi sento in dovere, insieme agli altri partecipanti, di ringraziare tutti i padri che ci hanno accompagnato, regalandoci emozioni e valori nuovi, rafforzando la nostra fede e la nostra speranza. Sono stati guide di fede, missionari d'amore. Ora a noi è stato affidato il compito di divenire messaggeri di Cristo. Ce lo ha affidato Maria su quella montagna, mentre ci regalava la gioia ineffabile della sua presenza, nell'immensità senza confini che solo là si può respirare. Messaggeri di Cristo ... con "una speranza che non ci verrà rubata" ed "il coraggio di salire in alto". Cosa aggiungere ancora? ...l'appuntamento è per il prossimo anno!

Elisa Berardi

La Salette: nuovi orizzonti e nuove prospettive di vita

Sono arrivato a partecipare alla GMG salettina del 2013 dopo l'esperienza fatta nell'estate precedente del *Camino de Santiago*, realizzato anche in quell'occasione insieme con altri giovani delle realtà salettine di tutta Europa. L'intenso programma di viaggio ha previsto una serie di tappe di avvicinamento alla meta finale del pellegrinaggio, La Salette. Nel corso di queste soste – a Salmata, Torino e La Mure – abbiamo potuto approfondire la conoscenza della realtà



Finalmente il gruppo, accolto dal Superiore e dal Rettore del Santuario, con commozione si trova dinanzi alla Vergine.



I giorno dopo di nuovo in cammino sulle pendici del Gargas per il pozzo di Giacobbe.

salettina nel nostro paese, confrontarci con altri tipi di spiritualità e carismi (quelli dei Salesiani e dei Sacramentini) e formare un gruppo più coeso tra noi ragazzi italiani, di diverse provenienze ed età.

Ma il cuore dell'esperienza sono stati certamente i sette giorni a La Salette. Nell'ascesa al Santuario del primo giorno, come nella Via Crucis in risalita sulla montagna, abbiamo messo alla prova il fisico affinché anche lo spirito si allenasse all'altezza degli ideali cristiani che siamo chiamati a vivere; i momenti di deserto e di silenzio interiore, immersi nella natura incontaminata, hanno permesso di prendere una pausa dalla quotidianità e ampliare i nostri orizzonti, per considerare attraverso nuove prospettive la propria vita; la *Notte delle Stelle* sul Plateau e la vista del sorgere del sole sulla stessa vetta, sono state occasioni che ci hanno permesso di lodare Dio per le meraviglie che ha creato; la visita ai luoghi dell'apparizione e alla Basilica ci hanno fatto conoscere l'originalità e la profondità del messaggio di Maria; i collegamenti col Brasile e soprattutto gli incontri, organizzati o spontanei, tra noi ragazzi di tutta Europa, ci hanno fatto respirare l'entusiasmo e la bellezza dell'essere giovani cristiani e testimoni per altri giovani; le ss. messe, la preghiera comunitaria, l'Adorazione notturna e la liturgia penitenziale, infine, hanno riempito di senso le nostre giornate e messo in comunicazione diretta col Signore, in compagnia di Maria.

Gianfrancesco Romano

La fede unisce e supera tutte le barriere

Di questo viaggio a La Salette posso dire che mi rimarrà sempre un piacevole ricordo nel cuore e nello spirito, e questo per varie ragioni tra cui le attività interculturali svolte: quale emozione condividere la stessa Fede anche con persone di lingua e cultura diverse!!! Un saggio una volta disse: «la Fede unifica i popoli». Ebbene in questo pellegrinaggio ne abbiamo avuta una eclatante dimostrazione. Ma ciò che più ha segnato l'esperienza sono gli insegnamenti ricevuti, i semi che sono stati piantati nell'animo e la convinzione che nel tempo produrranno frutti meravigliosi.

La Via Crucis, la Fiaccolata, la "Nuit des Etoiles" sono solo alcuni degli eventi che hanno contribuito a plasmare nel mio cuore uno stato di gioia, a portarmi ad una profonda commozione per la bellezza delle cose di Dio. E se è vero che Mosè mostrava un volto raggianti ogni volta che parlava con Dio, posso altrettanto affermare che lo stato di serenità, pace, gioia donatoci sulla montagna sono un dono tangibile e divino. Infinite sarebbero le parole spendibili su questa esperienza, ma qui posso dirne solo poche, quelle che racchiudono il succo di questo viaggio: non dimenticatevi mai che siete cristiani, gioite, pregate, lodate Dio, abbiate Fede in Lui, rendete grazie, state vicini al prossimo, ma soprattutto "NON permettete che gli eventi della vita si frappongano fra voi e Dio, fra voi e la Verità (parole queste di un'omelia di Padre Heliodoro), e ancora, legato a questo discorso: non dimenticatevi mai che Dio non permetterebbe il male



Foto di gruppo sul Mont Rouge.



se dallo stesso male non traesse il bene per vie che conosceremo pienamente soltanto nella vita eterna. Dico queste cose perché sono insegnamenti che ho appreso in questo viaggio e che voglio condividere nella mia testimonianza. Tutto ciò, tutta la speranza insita nel messaggio di Maria a La Salette io la farò conoscere e vi dico: fatela conoscere anche voi, ne vale veramente la pena.

Federico Corazza



Eccoci al pozzo di Giacobbe.

Il coraggio di salire in alto

Quando sono partito per questo pellegrinaggio, avevo tanta voglia di viaggiare, di staccare la spina dopo un periodo di grande stress a causa degli esami all'università. Eppure avevo anche paura, di mettermi in gioco, di conoscere persone nuove, paura di quello che sarebbe potuto accadere... Infatti sono una persona che pensa molto, forse troppo, alle cose che potrebbero succedere, alle conseguenze di un mio gesto, di una mia parola... E spesso, questo "pensare troppo" mi porta a non vivere bene, per timore di sbagliare. Invece, una cosa che ho sperimentato in questo pellegrinaggio è stata la totale assenza di paure e preoccupazioni... sostituite da una buona dose di coraggio: dal semplice fare amicizia, o cercare qualcosa in più in una ragazza, fino al più significativo e spirituale "coraggio di salire in alto". E così è stato questo pellegrinaggio: una continua salita in alto verso nuovi orizzonti, un meraviglioso "guardare al cielo". Con questo coraggio mi sono sentito quasi imbattibile, come se potessi fare tutto... Però una domanda è sorta spontanea: da dove veniva tutta questa voglia di mettermi in gioco? Cioè, era un semplice stato di esaltazione, oppure veniva dal profondo? E la risposta non si è fatta attendere a lungo: il venerdì sera, all'adorazione, ho capito che questa forza veniva dall'alto, e non nasceva da me. Ho sperimentato sulla mia pelle la strana ma meravigliosa esperienza di qualcosa che mi arrivava dall'alto, che nasceva nel Santissimo Sacramento e arrivava nel mio cuore. Ed oggi, a quasi due settimane dal rientro a casa, capisco una cosa: nella vita si può affrontare qualunque cosa, se hai il Signore dalla tua parte che ti sostiene e ti guida.

Francesco Crispino

Mi ha fatto riscoprire me stessa

Quando sono partita, non mi aspettavo molto da questo pellegrinaggio. Sono partita con mille domande e dubbi e credevo che le risposte sarebbero arrivate immediatamente, ma così non è stato. Tutte le risposte alle mie domande, sono arrivate sabato 27. Dopo l'Eucarestia, infatti, mi sono fermata davanti al Santissimo: lì all'improvviso ho sentito tutto l'amore e la fiducia che Dio ha nei miei confronti, facendomi "esplodere" così in un pianto di gioia. Devo ricredermi su questo pellegrinaggio; è stata un'esperienza veramente meravigliosa, sia a livello spirituale, sia a livello di nuove amicizie e poi questo pellegrinaggio mi ha fatto riscoprire me stessa. Certo, ritornare alla normalità non è mai facile, ma con l'aiuto di Dio nella vita si va sempre avanti. Beh! a questo punto spero di poter vivere un'esperienza altrettanto meravigliosa (se non di più) nel prossimo pellegrinaggio in Svizzera!!

Raffaella Crispino



La Gmg nella sala convegni dove si è collegata con Rio e dove ha vissuto i suoi momenti formativi.



Pomeriggio multiculturale.

Importante per me il luogo scelto da Maria

Questo pellegrinaggio è stata un'esperienza meravigliosa e sono stata contenta di averla fatta. Le cose che mi hanno colpito sono state la vista spettacolare e il poter stare così a contatto con il luogo che Maria ha scelto per la sua apparizione.

Giada Serena

La Salette mi ha insegnato a pregare e contemplare il creato

Sono Emanuela Gatto e fin da piccola ho fatto parte della comunità de La Salette di Roma. Grazie al ragazzo di mia sorella sono venuta a conoscenza del pellegrinaggio e mi ha incoraggiata a venire. Io onestamente non ero intenzionata a venire e non mi aspettavo molto, ma evidentemente mi ero sbagliata.

Grazie a questo viaggio ho legato con persone meravigliose e il pellegrinaggio mi ha insegnato che la vita, anche se tutta in salita e faticosa, non conta la velocità, ma la costanza e soprattutto il raggiungimento dell'obiettivo grazie alla fede. Sono rimasta molto colpita per il meraviglioso panorama, che mi ha insegnato a contemplare e a pregare intensamente. Molto spesso ho avvertito il bisogno intimo di parlare da sola con Maria tra le colline. Spero in sintesi di aver trasmesso ciò che ho provato. Io non mi aspettavo niente e invece ho ricevuto tutto.

Emanuela Gatto

La Salette luogo di grazia

Sono un ragazzo che da pochi anni si è avvicinato alla chiesa cattolica e il mio principio di conversione è legato alla Nostra Regina Madre. Entusiasta dalla chiamata a questo Santo pellegrinaggio ho subito pronunciato il mio fiat e sono partito carico di gioia e speranza, dopo la bellissima esperienza salettina vissuta a Santiago de Compostela l'anno precedente, sicuro che la Madonna mi avrebbe ottenuto tutte le grazie possibili dal suo figlio Gesù, proprio così è stato, la Madonna mi ha interrogato e messo in

discussione la mia opzione fondamentale nel mio percorso di ricerca della mia vocazione. Tornato alla vita quotidiana molto ricca di impegni e responsabilità, ho continuato la Salette nella mia vita quotidiana. Sono molto fiducioso che con la grazia di Dio, la preghiera e il discernimento con Padre Celeste Cerroni MS, riuscirò a individuare il progetto personale che Dio dall'eternità ha stabilito per me e quindi la vera via per la felicità. Consiglio di vero cuore a tutti i giovani e non di recarsi almeno una volta nella vita in questo luogo mariano, ricco di momenti di preghiera personale e comunitaria, discernimento e contemplazione del creato, ne approfitto per ringraziare di cuore i padri della Salette che ci hanno dato la possibilità di vivere questa santa e indimenticabile esperienza in questo luogo di grazia.

Marco Di Salvo



Il gruppo italiano ai tunnels.



Il momento massimo dell'esperienza è stata la veglia notturna dinanzi all'Eucaristia che ci ha portato a contatto diretto con l'esperienza di Gesù e di Maria sul monte.

“Passò la notte sul monte a pregare Dio”

Non possiamo trovare Dio nel chiasso, nell'agitazione... È nel silenzio che Dio ci ascolta; nel silenzio parla alla nostra anima. Nel silenzio ci dà il privilegio di ascoltare la Sua voce:

*Silenzio degli occhi.
Silenzio delle orecchie.
Silenzio della bocca.
Silenzio dello spirito.
Silenzio del cuore.
Dio parlerà.*

Il silenzio del cuore è necessario per ascoltare Dio dovunque – nella porta che si chiude, la persona che ti vuole, gli uccelli che cantano, e i fiori, gli animali. Se siamo attenti al silenzio, sarà facile pregare. Ci sono tante chiacchiere, parole ripetute, riportate, in ciò che si dice e si scrive. La nostra vita di preghiera soffre perché il cuore non è in silenzio. Cercherò con più cura di fare silenzio nel mio cuore affinché, nel silenzio nel mio cuore, possa sentire le Sue parole consolanti e, con la pienezza del mio cuore, possa consolare Gesù nascosto nell'afflizione dei poveri.

Dal Credo delle famiglie di Giovanni Paolo II

*Dio Padre Onnipotente
il creatore del cielo e della terra
dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra
prende nome
Il Signore Gesù Cristo,
lo sposo della Chiesa,
che santificò la vita familiare
Lo Spirito Santo
effonde nei nostri cuori
l'amore che dà la vita
La Santa Chiesa
è la famiglia delle famiglie
La Comunione dei Santi
È composta da tutti coloro che furono
padri, madri, figli e figlie*



Costituzione pastorale **Gaudium et Spes** sulla chiesa nel mondo contemporaneo

1- Intima unione della chiesa con l'intera famiglia umana.

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo (...) riuniti insieme nel Cristo, guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, che hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Per questo la comunità dei cristiani si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

2- A chi si rivolge il Concilio.

Il Concilio Vaticano II avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, a tutti vuol esporre come intende la presenza e l’azione della Chiesa stessa nel mondo contemporaneo; per questo non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto, di amore verso l’intera famiglia umana, che instaurando con questa un dialogo su vari problemi, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di Salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore.

PARTE I:

LA CHIESA E LA VOCAZIONE DELL’UOMO.

23- Che cosa intende il Concilio.

Il Concilio ricorda alcune verità importanti e ne espone i fondamenti alla luce della Rivelazione. Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell’uomo. Iddio che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero fra loro come fratelli. (...) La Sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l’Amor di Dio non può essere disgiunto dall’amor del prossimo.

LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO.

40. Mutua relazione fra Chiesa e mondo.

Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell’uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. La Chiesa cammina insieme con l’umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena (...) perciò la chiesa in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque (...)

Dove fosse necessario anch’essa può, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, immettendo, nella società umana, quella forza consistente in quella fede e quella carità effettivamente vissute.

43- L’aiuto che la Chiesa dà e riceve per mezzo dei cristiani, per l’attività umana.

Sia Vescovi che i pastori tutti ai quali è affidato il compito di reggere la Chiesa di tutti, devono predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene siano pervase dalla luce del Vangelo, in forza della sua universalità può così costruire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e le nazioni. I laici, da parte loro, sono chiamati ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza, anche in mezzo alla comunità umana, così da poter arricchire lo sviluppo della vita sociale umana.

45- Cristo, l’alfa e l’omega.

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel riceverlo, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell’intera umanità.

Aurora De Rossi



La terra di Coin

L cosiddetto episodio della *terra di Coin* è uno dei passi più lunghi e significativi del Messaggio di Maria a La Salette per l'importanza e l'efficacia dei contenuti evocati dal susseguirsi della narrazione.

Alla domanda che la Vergine rivolge ai due bambini: **«Avete mai visto il grano guasto?»** rispondono **«No, Signora...»**. Probabilmente avremmo risposto così anche noi. Alcuni ragazzi delle nostre città non hanno nemmeno mai visto il **grano sano**, figurarsi quello guasto. Il **grano guasto** non lo si conserva, lo si butta via, non serve: è il simbolo della carestia. Oggi assistiamo non solo ad una povertà materiale ma anche alla perdita di valori morali e al diffondersi di un forte disagio sociale. Alla carestia naturale si somma un problema di speculazione, di disonesta distribuzione delle risorse, di sfruttamento della manodopera fino al punto da ledere la dignità umana. È una crisi procurata da una minoranza incurante del prossimo. Il **grano sano** è segno di abbondanza e di grazia. Il grano, trasformato in pane, quando diventa il corpo stesso di Cristo è l'alimento dell'anima. Ma noi *guastiamo* questo pane quando nell'Eucarestia lo riceviamo distratamente o per abitudine, quando facciamo **cadere in polvere** quest'immenso dono che Gesù ci fa. Questo è il grano guasto della nostra anima. Gesù è molto attento al pane. Nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dopo averlo fatto distribuire a tutti ne fa accuratamente raccogliere gli avanzi "perché nulla vada perduto" (Gio 6, 12). D'altra parte Gesù nasce in un paese, Betlemme, che in ebraico vuol dire "casa del pane". Senza pane l'uomo muore, "indispensabile per la vita è il pane" (Sir 29,21). Come tutti gli esseri viventi l'uomo ha bisogno di cibarsi, non è *autonomo* ma dipende dai prodotti della terra. L'uomo per sua natura teme la morte, ma Gesù lo rassicura offrendo se stesso: «Io sono il pane vivo, disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gio 6, 51). Il cristiano, il discepolo di Cristo, ha la vita eterna assicurata, garantita dalla fede. Altro che grano guasto...

Massimino non ricorda di avere visto il grano guasto e dà una risposta immediata. È, come molti di noi, distratto, superficiale, irriflessivo, vive con non curanza.

La Vergine, con estrema dolcezza, lo fa riflettere e dice una delle più belle e commoventi frasi di tutto il Messaggio. Ricorda un episodio banale ed insignificante della vita del ragazzo: **«Ma tu figlio mio, certamente una volta lo hai visto con tuo padre, nel campo di Coin. Il padrone del campo disse a tuo padre di andare a vedere il suo grano guasto. Ci andaste tutti e due, tuo padre prese in mano due o tre spighe, le stropicciò e tutto cadde in polvere»**. Il padre di Massimino faceva il falegname e da anni non frequentava la Chiesa. Incredulo di quanto era accaduto al figlio, condivideva con alcuni paesani i motti di derisione indirizzati al ragazzo. Ma quanto questi gli raccontò ciò che la Vergine aveva minuziosamente descritto del loro viaggio a Coin si rese conto della straordinarietà dell'evento e si convertì. La Vergine continua il suo racconto: **«al ritorno quando eravate a mezz'ora da Corps tuo padre ti diede un pezzo di pane dicendoti: Prendi, figlio mio, mangia ancora del pane per quest'anno, perché non so chi ne mangerà l'anno prossimo se il grano continua in questo modo»**. Quel pezzo di pane dato a Massimino rappresenta le preoccupazioni e le ansie di tutti i genitori del mondo nei confronti dell'avvenire dei figli, che, soprattutto oggi, vivono nella superficialità religiosa e nella precarietà sia sociale che lavorativa e si sentono privati della speranza nel futuro. Il signor Giraud, padre di Massimino, si converte nel momento in cui si rende conto che la Vergine testimonia che Dio vive con noi ogni momento della nostra esistenza, non solo è presente ma condivide con ciascuno gli avvenimenti della realtà quotidiana. L'episodio della terra di Coin è la dimostrazione che viviamo alla presenza di Dio al quale dobbiamo affidarci totalmente ed abbandonarci alla sua tenerezza. Lasciamoci allora guardare da Dio, anzi cerchiamo di conquistare il suo sguardo. Quale rivoluzione ci sarebbe nel mondo se ogni persona si rendesse conto di vivere sotto lo sguardo di Dio! Chiediamo aiuto a Maria e non stanciamoci di ripetere: "Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio Gesù".

Fraternità salettina

*O Gesù salvatore,
immagine del Padre,
re immortale dei secoli,*

*luce d'eterna luce,
aspettanza inestinguibile,
ascolta la preghiera.*

*Tu che da Maria Vergine
prendi forma mortale,
ridordati di noi!*

*Nel gaudio del Natale
ti salutiamo, Cristo,
redentore del mondo.*

*La terra, il cielo, il mare
acclamano il tuo avvento,
o Figlio dell'Altissimo.*

*Redenti dal tuo sangue,
adoriamo il tuo nome,
cantiamo un canto nuovo.*

*A te sia gloria, o Cristo,
al Padre e al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.*



INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione «La Salette»
Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora
de La Salette»
Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame
de La Salette»
38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette
Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97
•Parrocchia «Madonna riconciliatrice
de La Salette»
Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09

SALMATA - PG

•Santuario e comunità
«Madonna de La Salette»
Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

ISERNIA

•Missionari de La Salette
Corso Marcelli, 1 - 86170 Isernia (Is)
Tel. e Fax 0865.265217

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora
de La Saleta»
Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614

TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette
Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.: 306100

•Missionari de La Salette
Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200
(Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 335/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di novembre 2013 dalla Tipografia Città Nuova

via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it